

G. GAVIDOLI
SISTEMI OPERATIVI PER UFFICIO

VENDITA, NOLEGGIO E ASSISTENZA

SAMSUNG
MULTIFUNZIONI - DISPLAY PROFESSIONALI

hp
MULTIFUNZIONI - PC - SERVER - NOTEBOOK

Nostro Tempo

La testimonianza dei docenti dell'Issre al convegno «Big Hope 2» di Liverpool Verso la cittadinanza globale

DI LUCA BALUGANI *

«Big Hope 2», un titolo in lingua straniera, che rimanda al nome dell'Università organizzatrice (la Liverpool Hope University), seguito da un numero, che ricorda come siano state due le edizioni di questo evento. Ma dietro al nome c'è una settimana carica di attività che ha coinvolto 400 delegati provenienti da tutto il mondo, tra cui tre studenti italiani, di età compresa tra 18 e 35 anni. Un susseguirsi vorticoso di relazioni e forum, workshop (denominati *learning track*), cerimonie e ricevimenti, feste e visite guidate che hanno saturato ogni istante del convegno. È nota la partnership che lega l'Istituto di Scienze Religiose dell'Emilia all'Università inglese: si tratta di una collaborazione

durevole, che ha visto anche la presenza del vescovo Castellucci due anni or sono in terra britannica per controfirmare un accordo tra le due biblioteche. È un piacere sentire citare costantemente l'ISSRE dal Rettore, il professor Pillay, nella cena di gala: fatica a non chiamarlo «Ferrini», perché così lo ha conosciuto nel corso dell'ultimo decennio, ma la sostanza non cambia. La mondialità dell'evento è immediatamente balzata agli occhi, con gli inglesi che hanno fatto di tutto perché potesse intervenire un gran numero di persone provenienti da paesi economicamente più svantaggiati. E così ha impressionato la partecipazione di tanti asiatici, splendidi nei loro abiti sgargianti ed altrettanto eleganti nelle danze che hanno punteggiato la giornata finale. Notevole è stata la quantità di ore

passate assieme nel *learning track* sulla *Global citizenship*: Inghilterra, Russia, Università di Padova e Roma Tre erano le istituzioni di provenienza dei quattro professori universitari che hanno collaborato con me e don Luca Palazzi in questo percorso stupendo. A questi si sono poi aggiunti 22 studenti che hanno dato vita ad un'esplosione di creatività e di leadership condivisa pressoché incontenibile. Da qui una prima riflessione che sorge in un evento del genere: ci sono giovani che hanno un desiderio ed una volontà che sprizzano da tutti i pori, ma capita di vederli più nei paesi extra-europei che in quelli del nostro continente. La vitalità, l'espressività, la voglia di imparare, la disponibilità a condividere esplodono nei giovani asiatici (e non solo), laddove

gli europei appaiono più stanchi, quasi rassegnati. Non perché la condizione giovanile sia diversa, ma la «fame» vista nelle espressioni di quei giovani fa da contraltare ad un occhio spento che invece caratterizza le persone dei nostri vecchi paesi europei. Diciassette ore di lavoro più alcune esibizioni hanno permesso di costruire una riflessione sulla cittadinanza globale che ha toccato diversi elementi: si è partiti dalle definizioni ufficiali che l'Unesco affida all'umanità su questo argomento; per arrivare alla fede come lente per comprendere che l'appartenenza si crea non per decreti o per luoghi di nascita, ma per la condivisione di azioni (i riti) e simboli (affetti che uniscono).

prosegue a pagina 7



Lo spirito del campar

L'estate è il delle sagri sotto il campar comunità parriscopre luogo

Verso la cittadinanza globale: l'Issre a Liverpool per il «Big Hope 2»

il convegno

È emerso che l'appartenenza non si crea con i decreti, ma attraverso la condivisione

(segue dalla prima)

Per noi, docenti dell'Issre (Istituto superiore di scienze religiose dell'Emilia), stare accanto ai professori universitari è stata una grande soddisfazione: sentirsi alla pari e tali essere riconosciuti, venire citati in mezzo a prestigiose università statunitensi e a sterminati college indiani, essere facilmente identificati pur in mezzo a centinaia di persone come i «Lucas» (una specie di duo comico per gli italiani ed un simpatico soprannome per gli stranieri) sono state le migliori soddisfazioni

professionali. Quelle personali sono più difficili da condividere, ma non credo sia capitato a molti essere abbracciati da un cinese di quasi due metri e ringraziati per essersi presi cura di lui. Un prete in carrozzina e uno a spingerlo per lo sterminato campus della «Hope» hanno fatto venire voglia a molti altri di fare altrettanto, sollevando almeno uno dei due da molte fatiche: aiuto prezioso, soprattutto quando c'era da girare per Liverpool. Sarà anche un caso, ma la fatica dei docenti ha prodotto una partecipazione così intensa che i membri del *learning track* non mancavano di essere presenti nei momenti di festa, di socializzare durante i pasti, di raggiungere una serie di output sproporzionati rispetto al tempo a disposizione: quattro canzoni imparate ex novo; un albero di cartapesta rappresentante il *Banyan Tree* (su Wikipedia la voce italiana non esiste perché è una pianta tropicale) e preso a modello di come possa svilupparsi una cittadinanza

globale; sei vignette sulla superabilità di molte barriere linguistiche o religiose o culturali; diversi video e una presentazione con duecento foto; tre esibizioni pubbliche e tanto altro. Si torna a casa con la consapevolezza che il mondo è vasto e che l'Europa ha un futuro fragile. Non per colpa della Brexit, ovvio argomento di discussione nei momenti formali, o dell'attuale governo italiano (di cui si parla come non mai all'estero: spiegarlo a britannici, statunitensi e indiani in un colpo solo non è stato semplice): il mondo del futuro non avrà il suo centro in Europa, su questo non vi è dubbio e si pone la domanda su quanto saremo periferia. Forse i temi oggi all'ordine del giorno risulteranno marginali tra qualche decennio, forse verremo giudicati dai posteri come l'orchestra sul Titanic che suonava indifferente mentre la nave affondava; o dal Signore come i contemporanei di Lot, a Sodoma e Gomorra. L'impressione come Chiesa, poi,

è che i giovani ci siano eccome: solo che nella quasi totalità sono «da un'altra parte» rispetto a noi. Non certo alla preghiera del mattino, organizzata con attenzione eppure frequentata solo da quarantenni e da giovani indiani. Quella europea è una Chiesa che perde sempre più contatto con i suoi giovani, esattamente come il continente cui appartiene: fatica ad intercettare la loro vita, che esplose invece in altri contesti. I giovani erano al centro di questo «Big Hope 2», ma la Chiesa che conosciamo in Europa non sembra un modello adeguato a quello che accade, tanto da noi quanto all'estero. Si avvicina un Sinodo in cui la domanda del rapporto tra giovani e Chiesa sarà la questione centrale, ma avverrà in un tempo nel quale la Chiesa che conosciamo con il suo modello pastorale ha già preso una certa distanza dal mondo giovanile. Correre dietro ai giovani non è cosa facile oggi e lo sarà ancor meno in futuro.

* docente Issre



Don Luca Palazzi e don Luca Balugani durante i lavori del convegno